

# Questione di rango: i progetti per Palazzo Gozzani di San Giorgio a Casale Monferrato

ROBERTO CATERINO

Palazzo Gozzani di San Giorgio, sede attuale del municipio, è una delle più importanti residenze nobiliari costruite a Casale nel Settecento<sup>1</sup>. Le vicende della sua progettazione, affidata entro la primavera del 1776 all'architetto conte Filippo Giovanni Battista Nicolis di Robilant (1723-1783), sono note quasi esclusivamente grazie alla numerosa serie di disegni conservati presso l'archivio storico comunale; complice la frammentarietà di un archivio di famiglia in gran parte disperso, non è invece finora emersa alcuna nota o scrittura di cantiere a chiarirne gli sviluppi<sup>2</sup>. Si tratta di una ventina di tavole, solo in parte riconducibili alle forme dell'edificio eretto sotto la direzione di Pietro Bonvicini (c. 1741-1796), architetto di origini luganesi, allievo e collaboratore del conte di Robilant<sup>3</sup>. Una più attenta analisi restituisce, infatti, l'esistenza di almeno due progetti concorrenti, o comunque alternativi, sottoposti al giudizio del marchese d'Olmo.

Uno è quello eseguito, composto da una serie di tavole autografe, firmate dall'architetto di Robilant a margine delle scale grafiche, e incollate su scampoli

<sup>1</sup> Su Palazzo Gozzani di San Giorgio vedi in particolare: N. GABRIELLI, *L'arte a Casale Monferrato dal XI al XVIII secolo*, ristampa anastatica con aggiunte e note a cura di C. CARAMELLINO, Torino 1981, pp. 46-47; A. CASTELLI, D. ROGGERO, *Casale: immagine di una città*, Casale Monferrato 1986, pp. 153-154; G. IENI, *Palazzo Gozzani di San Giorgio, oggi sede del Municipio*, in G. ROMANO, C. SPANTIGATI (a cura di), *Da Musso a Guala*, catalogo della mostra, Casale Monferrato 1999, pp. 96-99; e W. CANAVESIO, *Piemonte barocco*, Milano 2001, pp. 185-188. Merita inoltre una menzione la tesi ben documentata di A. UBERTAZZI, *Palazzo Gozzani di San Giorgio a Casale*, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, relatori G. Ieni, C. Devoti, a.a. 2001-2002.

<sup>2</sup> La data di costruzione dell'edificio, riferita per tradizione al 1778 (da G. DE CONTI, *Ritratto della città di Casale scritto dal casalese Canonico Giuseppe De Conti nell'anno 1794*, trascrizione con prefazione e note a cura di G. SERRAFERO, Casale Monferrato 1966, p. 30), va anticipata, come inizio lavori, almeno di due anni, sulla base di una convenzione stipulata nel 1776 che fissava gli accordi per l'ampliamento del palazzo lungo il confine con la vicina proprietà del conte Francesco Ottavio Magnocavalli. Cfr. Casale Monferrato, Archivio storico comunale (d'ora in poi ASCCM), Archivio Magnocavalli, fasc. 28: *Transazione tra li Signori Conte Francesco Ottavio Magnocavalli, e Marchese Giambattista Gozani d'Olmo di questa Città*, 4 settembre 1776. Conferma ulteriore si rintraccia nella documentazione prodotta nel 1782 in relazione a una controversia sorta tra l'amministrazione comunale e il marchese in merito all'occupazione di sito pubblico nella ricostruzione del palazzo, per cui si rimanda *infra*: Torino, Archivio di Stato (d'ora in poi ASTO), Corte, Paesi, Monferrato, Provincia di Casale, marzo 2.2, fasc. 6. Nel 1776, peraltro, lo stesso conte di Robilant risulta a Casale, su richiesta del governo sabaudo, per progettare il deposito delle granaglie a Porta di Po, distrutto durante la seconda Guerra Mondiale. Sulla vita e sulle opere dell'architetto Filippo Nicolis di Robilant si rimanda a N. CARBONERI, *Per un profilo dell'architetto Filippo Nicolis di Robilant*, in «Palladio», n.s., anno XIII, fasc. 1-4, gennaio-dicembre 1963, pp. 183-197; e A. CORBOZ, *Invention de Carouge: 1772-1792*, Lausanne 1968, pp. 237-284. Vedi inoltre R. CATERINO, *Gli spazi sacri dell'architetto conte Filippo Nicolis di Robilant*, tesi di laurea, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, relatore G. Dardanello, a.a. 2007-2008.

<sup>3</sup> ASCCM, Fondo iconografico, cass. 22, cart. B5 e cart. C3; cass. 27, cart. A6. Si rimanda per i dettagli alla schedatura in appendice. Vedi inoltre A. Marotta, *Cultura e tecnica della rappresentazione nel Piemonte del Settecento, a confronto con l'esperienza europea*, in M. CIGOLA, T. FIORUCCI (a cura di), *Il disegno di progetto dalle origini al XVIII secolo*, atti del convegno (Roma, 22-24 aprile 1993), Roma 1997, pp. 350-354, dove viene per la prima volta presentato il corpus di questi disegni; e A. UBERTAZZI, *Palazzo Gozzani*, cit., pp. 114-151.

di tela per essere facilmente arrotolate e srotolate in cantiere. Del progetto, in larga parte corrispondente al costruito, si conserva l'intera sequenza di piante generali (sotterranei, pianterreno, piano nobile e mezzanini superiori), insieme alla proposta di una variante nella distribuzione degli ambienti al terzo piano intorno al secondo cortile di servizio, con due altre planimetrie parziali dei sotterranei. Mancano gli alzati, mentre sono presenti fogli di dettaglio che mostrano il prospetto del portale d'ingresso, piante e sezioni interne del salone d'onore, della galleria del piano nobile e della scala di servizio da costruirsi a ridosso della manica vecchia. A questi si aggiungono due elaborati più propriamente esecutivi, con istruzioni riguardanti l'erezione e proporzionamento delle colonne del portale principale e dell'atrio d'ingresso, sottoscritti da Bonvicini in qualità di direttore dell'opera, con il visto del conte di Robilant e le firme delle maestranze e del rappresentante legale del marchese committente, in forza di contratto.

L'altro progetto, accantonato e a lungo confuso con il primo, è illustrato da una sequenza numerata di almeno otto tavole d'identico formato senza firma – e perciò anche senza paternità. Dispersa la pianta del pian terreno, a cui fanno riferimento gli spaccati, forse la prima della serie, e così pure la quarta tavola, le sei superstiti, tutte riquadrate da una semplice cornice, mostrano la pianta del piano nobile (n° 2), gli alzati delle facciate «verso la Contrada a Levante», via Mameli (n° 3), e «verso la Contrada a mezzo giorno», via Cavour (n° 5), la sezione trasversale della manica di mezzogiorno (n° 6), il taglio della manica principale lungo la linea passante per l'ingresso su via Mameli e il cortile d'onore (n° 7), e, infine, lo spaccato trasversale della medesima porzione di palazzo mostrante l'affaccio della manica sull'interno cortile (n° 8). L'esistenza di una precisa numerazione segnata in originale, la diversa grafia di titoli e iscrizioni, compreso il nome del committente, «Gozzani» in luogo di «Gozani», i riferimenti nel tracciato delle scale grafiche, e più in generale il modo di disegnare, per quanto standardizzato nel segno e nel rispetto delle medesime convenzioni grafiche, mettono in dubbio la comune paternità delle due proposte, concepite persino forse in tempi successivi<sup>4</sup>. E non è solo una questione di stile, perché nello svolgere il comune tema del palazzo signorile, l'uno e l'altro progetto restituiscono soluzioni compositive e distributive distinte, tali da fare la differenza per le ambizioni sociali di una famiglia di mercanti di ferrami trapiantata a Casale a fine Cinquecento, e capace, nel giro di un secolo, di una strepitosa scalata delle gerarchie cittadine, con l'acquisizione di titoli feudali, nomine e onorificenze pubbliche<sup>5</sup>.

Originari di Luzzogno in Valle Strona, non lontano da Omegna, i Gozzani (o Gozani) giunsero nel Monferrato attirati verosimilmente dalla prospettiva di trarre guadagno dalla politica di rafforzamento militare promossa dai Gonzaga, impegnati nella costruzione della cittadella di Casale. La richiesta di armi e di strumenti legati alla lavorazione del ferro favorì le fortune economiche dei Gozzani, che già allo scoppio della prima guerra di Successione del Monferrato, nel 1612, detenevano il monopolio sulla raccolta del salnitro, materia prima essenziale per la preparazione della polvere da sparo. Abile a sfruttare la congiuntura politico-economica del momento per arricchirsi, grazie non solo al commercio di

<sup>4</sup> Un'ipotesi già avanzata da A. UBERTAZZI, *Palazzo Gozzani*, cit., pp. 105-107.

<sup>5</sup> Marchesi d'Olmo e Perletto (1682), poi di Treville (1699), conti di San Giorgio Monferrato (1670), Odalengo Grande (1673), Odalengo Piccolo (1688) e Brassicarda (1773), baroni di Cly (1778), signori di Pontestura (1691) e Villanova (1703), i due rami della famiglia Gozzani ricoprirono importanti cariche cittadine, più volte sindaci e provveditori di Casale nel corso del Settecento, ma anche ecclesiastiche: nel 1675, uno dei figli del capostipite Giovanni, Carlo Antonio fu nominato vescovo di Acqui. Cfr. A. MANNO, *Il patriziato subalpino*, vol. XII, pp. 481-492 (consultato nell'esemplare dattiloscritto presso l'Archivio di Stato di Torino); e V. SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, vol. III, Milano 1930, p. 528.

ferrami, argento, armi e armature, ma anche grazie ad azioni di speculazione finanziaria durante l'assedio di Casale del 1630, Giovanni detto il giovane (1594-1676), vero iniziatore della discendenza, si preoccupò di consolidare l'ascesa della propria famiglia all'interno dell'élite cittadina, stringendo legami di parentela con il patriziato locale attraverso matrimoni di prestigio<sup>6</sup>. Con le fortune accumulate, nel 1670 Giovanni poté acquistare per 2.100 doppie d'oro il feudo di San Giorgio, eretto in contea a suo favore, e nel 1673 anche quello di Odalengo Grande per altre 150 doppie d'oro, dando origine alle due linee famigliari sviluppatesi nel Settecento: i San Giorgio e i Treville. Giovanni, infatti, istituì un ramo cadetto, concedendo per testamento al figlio di seconde nozze Giacomo Bartolomeo (morto nel 1702) il feudo di Odalengo, poi incrementato con Treville nel 1699. Il primogenito, invece, Antonino (1639-1692), luogotenente del duca e governatore di Guastalla, mantenne le prerogative su San Giorgio, acquistando nel 1682 dai Valperga di Masino i feudi di Perletto e di Olmo, di cui fu investito con titolo marchionale. Da questa linea discende Giovanni Battista (1727-1791), decurione e sindaco della città tra il 1765 e il 1776, e provveditore nel 1775: fu lui a commissionare a Nicolis di Robilant la ricostruzione del palazzo di famiglia<sup>7</sup> (Fig. 1).

All'inizio del Seicento i Gozzani si erano insediati in «cantone Brignano», lungo l'asse della contrada di San Paolo (oggi via Mameli), là dove sorgevano le dimore delle famiglie più in vista della città. Rilevata la casa che era stata dei Belloni, marchesi di Altavilla, si erano via via allargati acquistando le diverse proprietà confinanti<sup>8</sup>. Come mostra la pianta della città di Casale redatta da Scapitta nel 1700, il complesso degli edifici appartenenti ai Gozzani (indicato con il n° 77) occupava a inizio secolo un'intera porzione d'isolato compresa fra la contrada di Sant'Orsola (oggi via Magnocavallo), la contrada di Santa Croce (via Cavour) e la contrada di San Paolo (via Mameli), con la facciata principale rivolta di fronte alla chiesa e al convento dei Barnabiti; a nord, invece, confinava con Palazzo Magnocavalli e con altri privati<sup>9</sup> (Fig. 2).

Progettare la costruzione di un nuovo palazzo significava confrontarsi innanzitutto con la complessità di una preesistenza estesa e disomogenea, risultante dall'aggregazione composita di più edifici, frazionatasi nel corso del Settecento tra i diversi membri della famiglia e ritornata nelle mani di un unico proprietario solo dopo la metà del secolo<sup>10</sup>. Sulle tavole preparate dall'architetto di Robilant

<sup>6</sup> Cfr. F. e E. GUASCO DI BISIO, *Tavole genealogiche di famiglie nobili alessandrine e monferrine dal IX al XX secolo*, vol. XI, Casale 1939, *ad vocem*, tav. 1. A. MANNO, *Il patriziato subalpino*, cit., p. 481, rifacendosi alle memorie di Miroglio, già citate da V. DE CONTI, *Notizie storiche della Città di Casale e del Monferrato*, vol. 7, Casale 1840, p. 318, riporta che «durante l'assedio di Casale, sotto il maresciallo di Toyras, diffidando molti della parola del Re circa il ripigliarsi le monete di metallo, stampate nell'assedio, di quattro specie [...] Giovanni Gozzani, il giovane, le andò ritirando per lo minor prezzo; onde rimborsato poi del giusto valore, di qui, in parte, cominciò la fortuna dei Gozzani, che fu vistosissima». La vicenda è riassunta in A. UBERTAZZI, *Palazzo Gozzani*, cit., pp. 44-47; mentre per un quadro storico più approfondito si rimanda a B.A. RAVIOLA, *Il Monferrato gonzaghesco. Istituzioni ed élites di un micro-stato (1536-1708)*, Firenze 2003, pp. 237-277 in particolare.

<sup>7</sup> Cfr. A. MANNO, *Il patriziato subalpino*, cit., pp. 481-485; V. SPRETI, *Enciclopedia*, cit., p. 528; ma soprattutto A. UBERTAZZI, *Palazzo Gozzani*, cit., pp. 47-61 in particolare.

<sup>8</sup> Vedi la ricostruzione puntuale di A. UBERTAZZI, *Palazzo Gozzani*, cit., pp. 86-88 (con appendice documentaria).

<sup>9</sup> ASTO, Corte, Paesi, Monferrato, Feudi, mazzo 2 di addizione, fasc. 11: *Disegno della Città di Casale, con distinzione di tutte le Contrade, Chiese, e Case, col nome di chi le possedono, stato formato dall'Ingegnere Scapitta sul pensiero di formare un Recinto per il Ghetto degl'Ebrei. Coll'Indice di d.º Disegno, e tre Lettere relative al d.º fatto*, 1700.

<sup>10</sup> Come ha documentato A. UBERTAZZI, *Palazzo Gozzani*, cit., pp. 87-88, alla morte di Antonino, nel 1692, la proprietà fu divisa tra i figli e tre dei suoi fratelli: i fabbricati posti alla destra dell'ingresso principale su via Mameli, composti da casa Pastrona, dalla scuderia e dal cortile di casa Rossetta, passarono ai figli Fabrizio, Antonio e Carlo Antonio, sotto la tutela della madre Porzia Gambera, e al fratello Giovanni Battista, canonico arcidiacono della cattedrale; quanto, invece, si trovava a sinistra, e cioè la cosiddetta casa «Faletta», unita a casa Rossetta e alla «Fogliata», andò agli altri fratelli, Carlo Antonio, vescovo di Acqui, e Giacomo Bartolomeo, marchese di Perletto e Treville.

l'entità delle preesistenze è definita con precisione, i contorni dei muri ripassati a inchiostro rosso con un velo d'acquerello che si fa più carico per distinguere le parti da demolire da quelle da incorporare nella nuova costruzione. Analogamente, nel progetto anonimo il colore rosso sta a indicare «il vecchio che resta», il nero «il nuovo da farsi». Secondo una precisa richiesta della committenza, in entrambe le proposte viene preservata parte della vecchia manica cinquecentesca, tuttora riconoscibile alla destra del cortile, coincidente con gli ambienti affrescati da Guala al piano nobile, rinnovati, come è stato ipotizzato, intorno al 1755, in occasione delle nozze del marchese Giovanni Battista Gozzani con Teresa Beatrice Bergera di Cly<sup>11</sup>.

Rispetto a un comune impianto tipologico, le principali differenze tra i due progetti si fanno notare prima di tutto nello sviluppo della corte civile, che funge da perno dell'intera composizione. Nella variante anonima la corte è raccolta entro un fondale architettonico a esedra, coperto a terrazza in corrispondenza del piano nobile, che segna con il suo ingombro una netta divisione con un cortile retrostante di servizio, delimitato verso strada da una spessa manica probabilmente destinata a stalla e a ricovero per le carrozze, con un magazzino al piano superiore. Lo stesso fondale racchiude un passaggio coperto, carrozzabile, corrispondente in asse a un portone d'accesso visibile tanto nel prospetto quanto nella sezione, al centro della lunga manica da innalzare verso la contrada a mezzogiorno (Fig. 3).

Queste tavole mostrano ciò che la lacuna sulla pianta del primo piano, l'unica superstite del progetto anonimo, non consente di decifrare: un alveolare di stanze distribuite su tre livelli, inframmezzati da mezzanini nella parte meno nobile della fabbrica, lungo via Cavour, e attraversati in verticale da un sistema di scale di servizio inserite ai lati del portico di accesso e in fondo alla manica. L'appartamento di rappresentanza si sviluppa in affaccio su via Mameli, nell'innesto con la manica di levante, dove è facilmente distinguibile il vano raccolto di una cappella domestica, cupolata; qui le stanze raddoppiano di volume, coperte da volte a padiglione riccamente decorate, disposte in asse in una sequenza gerarchica, alla destra dello scalone. L'ingresso principale si colloca su via Mameli, appena marcato da un ampio fornice che immette nell'androne, fiancheggiato da due insolite aperture a doppia centina, che ricordano i grandi oculi ai lati del portone nella facciata di Palazzo Falletti di Barolo a Torino, rimaneggiata da Benedetto Alfieri intorno al 1743; lo sormonta al livello del piano nobile un pogggiolo, su cui si aprono tre porte-finestre incorniciate, quelle laterali, da fastigi con nicchie ovali adatte a ospitare busti, mentre l'apertura centrale è cimata da un timpano triangolare su cui è eretta la cartella per lo stemma di famiglia. Per il resto, il disegno dei prospetti su entrambi i fronti è privo di accenti, semplice, ma elegante, estremamente razionale, impostato su una griglia regolare di cinque ordini di aperture, prive di cornici nei tratti compresi tra le ribattute centrali e di testata, in leggero aggetto, dove la sequenza di assi è interrotta dall'inserimento di alte specchiature decorate da pannelli, i cui contorni mistilinei li fanno assomigliare a enormi targhe (Figg. 4-7). La conformazione dell'atrio, in assenza di una pianta, è deducibile dallo spaccato che mostra un primo tratto passante con

---

Restarono comuni la porta civile, la corte principale e il cortile delle scuderie. Nel 1726 il palazzo, di proprietà dei marchesi Fabrizio e Carlo Antonio Gozzani, risultava suddiviso in un nucleo di quattro appartamenti, dato in parte in affitto, e un altro, di due appartamenti, abitato dallo zio Giovanni Battista, deceduto l'anno seguente. Alla morte dei due fratelli, il palazzo passò tutto in eredità ad Antonino Felice (1708-1762), e quindi a suo figlio Giovanni Battista, promotore del progetto di ricostruzione. Nel 1767 fu acquistato l'ultimo tassello mancante all'interno dell'isolato: la casa del sig. Pietro Antonio Beraudi, all'angolo tra via Cavour e via Magnocavallo.

<sup>11</sup> Cfr. G. IENI, *Palazzo Gozzani*, cit., pp. 96-99.

accesso sul fianco sinistro al vano della scala, e un secondo ambiente più ampio e dilatato, coperto da un sistema voltato su colonne doriche, che pare esemplato sul modello illustre dell'atrio juvarriano di Palazzo Birago di Borgaro a Torino (dal 1716), da cui viene ripresa, in particolare, la disposizione dei ritti d'angolo con lunette rigonfie decorate da motivi a conchiglia (Fig. 8).

Chi è l'autore di queste tavole senza firma? Certo si tratta di una mano educata al disegno, disinvolta anche nella resa dei particolari, come la prospettiva dei balaustri allineati in curva sull'attico della terrazza nel taglio in asse del fondale del cortile, la rotazione dell'arco sghembo che ne sovrasta il varco di passaggio, o ancora i contorni sagomati delle ombre incidenti sugli elementi in aggetto, l'attenta definizione della struttura lignea delle capriate, acquerellate di bruno, o l'espedito grafico dello stralcio della tavola lungo il margine destro (Fig. 9). Tutti questi dettagli ricercati, insieme alla pulizia del disegno, riconducono l'identità del disegnatore all'ambito del regio studio di architettura diretto da Benedetto Alfieri (Luigi Barberis, Benedetto Ferroggio, Francesco Martinez, ecc.), che tanta parte ha avuto a metà Settecento nell'affermazione del potere centrale sabauda sulle terre di nuovo acquisto del Piemonte orientale<sup>12</sup>.

La correttezza grafica degli elaborati di Nicolis di Robilant non è da meno, ma di segno chiaramente distinto; soprattutto evidenza, a partire dalle medesime premesse, ben altra astuzia progettuale nel controllare la distribuzione in pianta. A confronto la sua proposta mostra tutt'altro *ampleur* già nella scelta di estendere la profondità della corte d'onore all'interno dell'isolato, sacrificando, ma solo in apparenza, il disimpegno di servizio. L'architetto maschera l'irregolarità della manica cinquecentesca rispetto all'asse ortogonale di composizione assecondandone la linea di giacitura diagonale dentro il disegno di una corte trapezoidale, innestata a imbuto sull'atrio d'ingresso così da creare un effetto di dilatazione che esalta scenograficamente la visuale dalla strada verso l'interno dell'atrio e la corte. Ne serra quindi la prospettiva con una bassa cortina porticata, coperta da una terrazza con balaustra che nasconde alla vista la zona rustica del palazzo, dove l'architetto decide di mantenere parte dei fabbricati esistenti su via Magnocavallo. Le stalle si collocano a ridosso e comunicano con un passaggio che dalla strada conduce fin dentro l'isolato a una seconda corte, già esistente, ma rettificata nei suoi contorni, da cui si può uscire sulla contrada opposta, per un ingresso di servizio (Fig. 10).

A confronto con il progetto anonimo, c'è una differenziazione più netta tra la zona di rappresentanza del palazzo su via Mameli e gli spazi privati dell'**abitazione** civile, distribuiti prevalentemente nella manica di mezzogiorno, per godere della migliore esposizione. Ma soprattutto la nuova pianta introduce elementi essenziali per le esigenze cerimoniali del marchese, ambienti o del tutto assenti nel progetto anonimo, come la galleria che l'architetto ricava al piano nobile, o poco valorizzati, come lo scalone e il salone d'onore (Fig. 11). Nicolis, ad esempio, conferisce alla scala principale maggiore rilevanza architettonica nella sua conformazione a rampe rettilinee parallele, con rampanti a giorno, spezzati da un ripiano intermedio, così come fu poi realizzata, all'interno di un vaso che s'innalza per tutta la verticalità dell'edificio a ricevere luce dal cortile, coperto da una plastica volta a fascioni decorata in stucco.

Nicolis appartiene al medesimo *milieu* sociale del suo committente, per cui sa come compiacerlo. Non è un caso che si sia dato pena di rappresentare su tavole isolate e in scala maggiore i principali ambienti di rappresentanza del nuovo pa-

<sup>12</sup> Sulla composizione e sull'attività dello studio del primo architetto di corte si rimanda a A. BELLINI, *Benedetto Alfieri*, Milano 1978, pp. 15-17.

lazzo, per farne bella mostra al marchese: il prospetto del portale d'ingresso con ben in evidenza le teste di mori e i gigli nelle metope del fregio, simboli araldici dello stemma di famiglia; la veduta interna della galleria del piano nobile; lo spaccato del salone d'onore, illustrato anche in pianta per mostrare sulla metà superiore del disegno l'ornamentazione della volta, entrando così nel dettaglio di una decorazione aggiornata, che si sostituisce ai partiti ornamentali più genericamente descritti nelle sezioni del progetto anonimo (Figg. 12-15). Fedele al disegno, l'attuale salone si sviluppa in altezza sovrastato da una volta a fascioni, definito tutt'intorno da fasci di lesene ioniche scanalate e ribattute, dentro il cui partito regolare prompongono con vigore scultoreo i ricchi fastigi delle porte maggiori, di foggia tardo barocca e romana memoria, tradizionalmente assegnate a Giovanni Battista Bernero per l'esecuzione delle parti figurative. Il linguaggio è ancora quello fecondo di matrice juvarriana, ma declinato in desinenze di più sentito classicismo, per un esito di aulica magnificenza senza pari nel contesto casalese del suo tempo<sup>13</sup>.

Anche se mancano i disegni dei prospetti esterni, il confronto con il progetto anonimo si misura nel costruito. Nicolis sfrutta l'articolazione lessicale degli ordini architettonici in una calibrata gerarchia simmetrica che enfatizza il fronte principale del palazzo in corrispondenza delle campate centrali, disponendo un ordine gigante di paraste corinzie sotto un timpano triangolare con stemma, e collocando un portale d'ingresso che avanza verso strada su coppie di colonne libere portando con sé la balconata; il disegno si semplifica nei prospetti laterali, e lungo l'affaccio su via Cavour, in una composizione a fasce che inquadra la scansione verticale di finestre e mezzanini al di sopra di un basamento a superficie liscia<sup>14</sup>. Il cornicione a mensole in forte risalto, l'alternanza di frontoni triangolari e ricurvi delle finestre al piano nobile, il legato orizzontale dei corsi marcapiano, i profili delle cornici delle finestre del pian terreno, appoggiate su mensoloni a voluta sopra alle aperture che danno luce ai sotterranei, e più in generale l'intelaiatura del sistema di articolazione parietale vengono mutuati da Nicolis di Robilant dall'illustre precedente romano di Palazzo Chigi e rielaborati attraverso la mediazione di Juvarra nell'esempio normativo di Palazzo Birago di Borgaro, modelli sui cui l'architetto aveva già riflettuto anni prima nel disegnare la nuova facciata di Palazzo Salmatoris a Cherasco (1764), mai messa in opera<sup>15</sup> (Fig. 19).

Varcato il portale, l'androne carraio immette in un ampio atrio quadrangolare circondato da una gabbia di colonne libere architravate, d'ordine dorico, raggruppate a coppie in corrispondenza delle aperture sull'asse trasversale; la loro disposizione, descritta nel dettaglio sui disegni esecutivi, crea entro il perimetro dei muri d'ambito una doppia struttura, ariosa e traforata, coperta da un sistema di volte a vela, dinamico e slanciato, esempio tra i più eleganti della vasta fenomenologia di atrî di palazzo costruiti in Piemonte nel corso del Settecento (Fig. 16).

L'introduzione di un portale dorico sulla via, a segnalare la presenza del palazzo, è molto più di una scelta compositiva in alternativa all'ordinario ingresso ad arco previsto nel primo progetto, se si considera la forte rilevanza simbolica della sua erezione su suolo pubblico, proprio di fronte alla facciata della chiesa

<sup>13</sup> Cfr. W. CANAVESIO, *Piemonte barocco*, cit., pp. 185-188; e A. APRILE, *Rilievi figurati nei cicli decorativi dalla metà del Settecento*, in G. DARDANELLO (a cura di), *Disegnare l'ornato. Interni piemontesi di Sei e Settecento*, Torino 2007, pp. 275-276.

<sup>14</sup> Vedi per confronto la descrizione di N. GABRIELLI, *L'arte a Casale*, cit., pp. 46-47; e lettura stilistica di A. CORBOZ, *Invention de Carouge*, cit., pp. 267-269, in particolare per il parallelo con il progetto rimasto sulla carta per il palazzo del conte Gamba della Perosa a Torino (1759), in ASTo, Corte, Archivi privati, Nicolis di Robilant, marzo 10.

<sup>15</sup> Cfr. R. CATERINO, *Il rimodernamento settecentesco di Palazzo Salmatoris. Per gloria della famiglia e di Cherasco*, in M. DI ROBILANT (a cura di), *Palazzo Salmatoris a Cherasco. Racconto di un edificio. Discussione di un restauro*, Torino 2016, pp. 39-40.

di San Paolo, tanto da allarmare alcuni rappresentanti cittadini (Fig. 17). Il 30 marzo 1776 il marchese d'Olmo, che all'epoca ricopriva nel suo turno di mandato la carica onorifica di primo sindaco, ottenne dal Consiglio comunale l'auto-rizzazione a «occupare un poco di sito [sei once circa] nella Contrada detta di S. Paolo, a fine di rettilineare la facciata del Palazzo, e collocare le colonne ornanti la nuova Porta»; in cambio lo stesso marchese avrebbe ceduto una quantità maggiore di sito proprio verso la contrada di Santa Croce (via Cavour) «a beneficio pubblico, a fine di renderla retta»<sup>16</sup>. Questa soluzione, tuttavia, non mise d'accordo proprio tutti, se nel 1778 il marchese fu costretto ad appellarsi alla «reale clemenza» di Vittorio Amedeo III per «ordinare alla Città, che non impedisse il Rappresentante d'ornare la sua porta a norma del disegno»<sup>17</sup>. La polemica sul portale sembrava chiusa, ma nel maggio del 1782 il Consiglio cittadino, presieduto dal conte Alberico Picco-Gonzaga, tornò a fare opposizione sul fatto che il marchese non avesse rispettato gli accordi originari, essendosi allargato in corso d'opera sulla contrada di Santa Croce, come dimostravano il tipo e la relazione compilati su richiesta dello stesso Consiglio dal misuratore Lutati. L'Ufficio di provvisione ne prese atto, ordinando l'interruzione dei lavori<sup>18</sup>. Le ragioni erano più di ordine pubblico che non di decoro urbano: poiché non solo lo sviluppo dell'intera manica sulla via, proseguendo l'allineamento della porzione di fabbrica già eretta, avrebbe tolto la vista di una parte della strada al Palazzo della Regia Intendenza, che sorgeva alle spalle della proprietà del marchese, all'angolo con l'attuale via Magnocavallo; ma, fatto più rilevante, andava «contro il prescritto de' Statuti di Polizia di questa Città, da più secoli da essa formati», rendendo «insufficiente la detta contrada come delle più frequentate al liber traghetto de' cariaggi, e carrozze, specialmente nel risvolto e così nell'angolo di detta casa del S<sup>r</sup> Marchese, che tende alla R[egi]a Dogana da poco ivi collocata, stante che in esso si riduce verso la contrada di Santa Croce a soli due trabucchi, ed oncie undeci di Piemonte, e nella strada detta Zanotti di trabucchi uno, piedi due, ed oncie tre simili». Il Consiglio non intendeva creare dei precedenti che avrebbero autorizzato «chiunque d'usurpare, od almeno pretendere se li concedi d'occupare qualunque sito del Pubblico»<sup>19</sup>. In questa controversia risiedono le motivazioni che arrestarono la costruzione del nuovo palazzo nel punto in cui oggi si ritrova su via Cavour: al marchese fu possibile portare a terminare soltanto quel tratto di cui si era già iniziato a gettare le fondamenta, e ciò grazie all'arbitrato favorevole dell'Intendente generale e il consenso del Prefetto di Casale, dopo che il progetto originario era passato al vaglio del Congresso degli Edili di Torino, e pure rivisto dallo stesso di Robilant, con lo studio di nuove varianti per la prosecuzione della fabbrica fino all'incrocio con la via traversa<sup>20</sup> (Fig. 18).

<sup>16</sup> ASTo, Paesi, Monferrato, Provincia di Casale, marzo 2.2, fasc. 6: *Parere dell'Intend.<sup>te</sup> Gen.<sup>le</sup> del Monferrato Canova, e del Prefetto di Casale Conte Blandrà sul ricorso del Marchese Giò Battista Gozzani d'Olmo, e sulle opposizioni eccitate dagli Amministratori d'essa Città, per riguardo alla fabbrica del nuovo Palazzo dal sud.*<sup>10</sup> *Marchese intrapresa nella Città predetta verso la Contrada detta di S.<sup>ta</sup> Croce. Col Disegno di d.<sup>10</sup> Palazzo, e Scritture relative al fatto sudetto*, 14 luglio 1782.

<sup>17</sup> *Ibidem, Supplica del Marchese Gozani d'Olmo*, [1782].

<sup>18</sup> «Perciò per prevenire ad ogni danno, che al Pubblico ne potesse ridondare, nonché in esecuzione di quanto sopra abbiamo inibito, come con le presenti inibiamo d[ett]o S<sup>r</sup> Marchese Giò Batt[ist]a Gozani d'Olmo, il di lui capomastro Giovanni Rosso, suoi agenti, ed operaj di poter né per sé, né per qualunque da essi interposta persona continuare detta fabbrica verso la Contrada di Santa Croce, gettar fondamenta, e far ulteriori escavazioni, sotto la pena di scudi quattro d'oro, e della demolizione della fabbrica nel sito occupato». *Ibidem, Lettere Inibizioni, 25 maggio 1782, cc. 10r-11r.*

<sup>19</sup> *Ibidem, Particola di Convocato dell' Ill.<sup>mo</sup> Consiglio della Città di Casale*, 24 maggio 1782, cc. 7r e v.

<sup>20</sup> «Il Conte di Robilant scorgendo da un canto la premura, e necessità della continuazione della fabbrica, la sospensione della quale sarebbe stata notabilmente pregiudiziale al Marchese supplicante pel fabbricato interno,

Destinato a diventare oggetto di pubblico interesse, non stupisce che il «nobile e splendido» disegno del conte di Robilant fosse stato il prescelto tra le due proposte iniziali: un progetto che parlava il linguaggio dell'architettura ufficiale di alto rango, provvisto di tutti gli attributi necessari per qualificare lo *status* del suo committente. L'elegante facciata, il «bel portico», lo scalone monumentale, la gran sala, la galleria di Palazzo Gozzani di San Giorgio entrarono subito nel novero delle bellezze di Casale descritte dal De Conti<sup>21</sup>. Per la società di corte del Piemonte di allora, l'aspetto di un palazzo era la manifestazione tangibile della condizione aristocratica, riflesso del rango e dell'importanza della casata, più della sua ricchezza, intesa perlopiù in termini strumentali: era il rango a imporre di possedere un'abitazione di livello adeguato<sup>22</sup>. Le ambizioni della nuova nobiltà di superare anche nell'apparire quella di più antico lignaggio fu un impulso vitale per la fortunata stagione dell'architettura casalese per tutto il Settecento, segnando in maniera profonda il tessuto urbano con l'erezione di grandiosi palazzi alla moda<sup>23</sup>. Non è perciò un caso che due fra le residenze più sontuose di Casale appartenessero ai Gozzani, chiamati a legittimare la loro ascesa nell'aristocrazia locale. Quasi a gara con il ramo collaterale della famiglia, nelle intenzioni del marchese d'Olmo la nuova dimora doveva necessariamente possedere tutte quelle caratteristiche di modernità, agio e rappresentanza, tali da contendere l'unanime apprezzamento che già allora riscuoteva il palazzo dei cugini Treville, sorto a poca distanza, sulla stessa contrada, agli inizi del secolo<sup>24</sup>.

---

e dall'altro canto il fortissimo intrappreso impegno da alcuni individui del corpo di Città, credette di progettare, come progettò, che dal punto B. al punto C. di tale Tipo (lo che corrisponde agli ponti T. et Z. della pianta del palazzo) proseguisse il Rappresent[ant]e la sua fabbrica bensì in retta linea secondo il disegno, ma quindi dovesse star indentro per oncie sei, proseguendo la fabbrica con altro esteriore aspetto diverso dal disegnato, e dovesse obbligarla al punto G., che è l'angolo della sua vecchia fabbrica. Ma avendo il d.º Conte di Robilant perinteso, che tale progetto, stante il d.º forte impegno non fosse dalli Oppositori per accettarsi, divenne ad altro progetto molto più pregiudiziale al Marchese Suppl[icant]e, con quale nuovo progetto credette il d.º Conte sicuramente di non incontrare il menomo ostacolo, poiché questo eseguendo il Rappresent[ant]e non solo non occurrebbe la menoma porz[io]ne di sito pubblico, ma ne perderebbe del proprio in maggior quantità di prima, e questo si è, che dovesse il Ricorr[ent]e cominciare a tenersi in dentro al punto H, cioè dopo la settima finestra, anzi quest'ultimo progetto si vede marcato anche sul disegno della pianta del palazzo». Ibidem, *Supplica del Marchese Gozzani d'Olmo*, [1782]. I punti indicati nel passo citato si riferiscono tanto a quelli esistenti sul «Tipo sottos[crit]to Raffaldi dimostrante l'intera contrada di S.<sup>ta</sup> Croce» – disperso, ma confrontabile con quello a firma di Giovanni Ludovico Lutati, in data 26 luglio 1782, conservato nel medesimo fascicolo della documentazione depositata in Archivio di Stato di Torino –, quanto a quelli tuttora ben leggibili («T» e «Z») a margine della *Pianta del Piano Terreno* dell'Archivio storico della città di Casale (nº 24221), insieme alla correzione dell'allineamento della parte terminale della facciata. Entrambe le proposte del conte di Robilant furono bocciate dal Consiglio comunale, arroccato sulle proprie pretese, mentre l'Intendente generale del Monferrato, Canova, si mostrò più conciliativo nell'avvallare la seconda idea dell'architetto «di continuare per il rimanente sito la sua fabbrica in forma di casino», oppure, secondo un'ulteriore soluzione prospettata dallo stesso marchese, «di ridurre a Giardino il rimanente del sito della vecchia fabbrica dal punto Z. alla contrada, che divide la sua Casa, ed il Regio Palazzo», erigendo un muro di cinta «in linea obliqua fino all'angolo della sua casa per darvi ivi una maggiore ampiezza alla contrada». Ibidem, parere dell'Intendente generale, 14 luglio 1782.

<sup>21</sup> Cfr. G. DE CONTI, *Ritratto della città di Casale*, cit., p. 30.

<sup>22</sup> Per l'inquadramento di questi temi si rimanda al primo capitolo del fondamentale saggio di N. ELIAS, *La società di corte*, Bologna 1980, pp. 31-67.

<sup>23</sup> Vedi A. PERIN, *Palazzi di Casale Monferrato fra tardo Seicento e prima metà del Settecento*, in G. ROMANO, C. SPANTIGATI (a cura di), *Da Musso a Guala*, cit., pp. 83-95. Per un profilo della nobiltà casalese nel Settecento vedi A. MERLOTTI, «*Clarescunt sub sole novo*? Note sulla nobiltà casalese nello stato sabaudo del Settecento, in A. PERIN, C. SPANTIGATI (a cura di), *Francesco Ottavio Magnocavalli (1707-1788)*, atti del convegno, San Salvatore M.to 2002, pp. 27-47.

<sup>24</sup> Cfr. la descrizione di [G.B. Rambosio], *Casale*, in C. ORLANDI, *Delle città d'Italia e sue isole adjacenti compendiose notizie sagre, e profane... Tomo quinto*, Perugia 1778, pp. 416-417. Sul cantiere di Palazzo Gozzani di Treville, avviato dal 1711, e oggetto di successive campagne decorative a partire dalla metà del Settecento si rimanda a A. PERIN, *Palazzo Gozzani di Treville, oggi proprietà privata*, in G. ROMANO, C. SPANTIGATI (a cura di), *Da Musso a Guala*, cit., pp. 100-104.



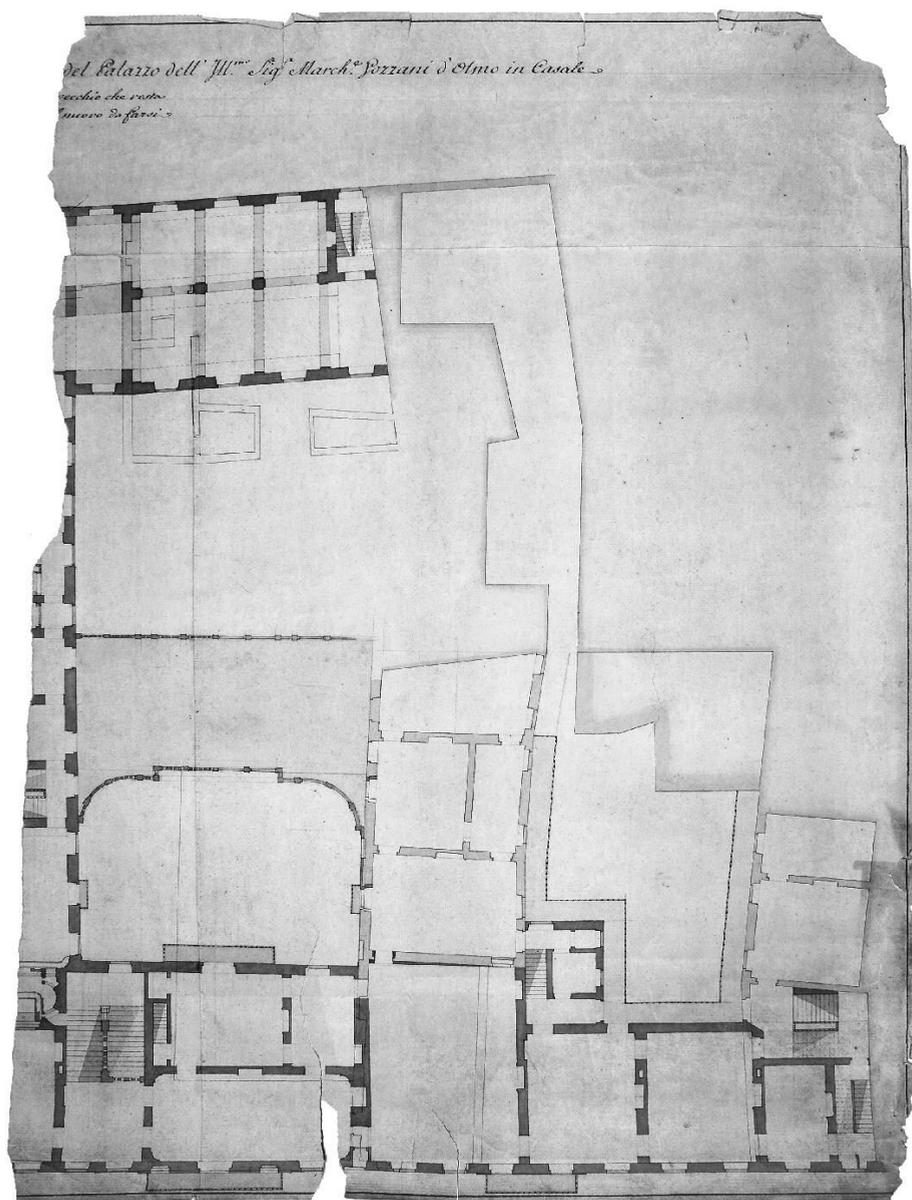


Fig. 3. Disegnatore ignoto, Pianta del piano nobile secondo il progetto anonimo per il palazzo del marchese Gozzani di San Giorgio a Casale Monferrato, ante 1776. ASCCM, 22/B5, n° 24208.

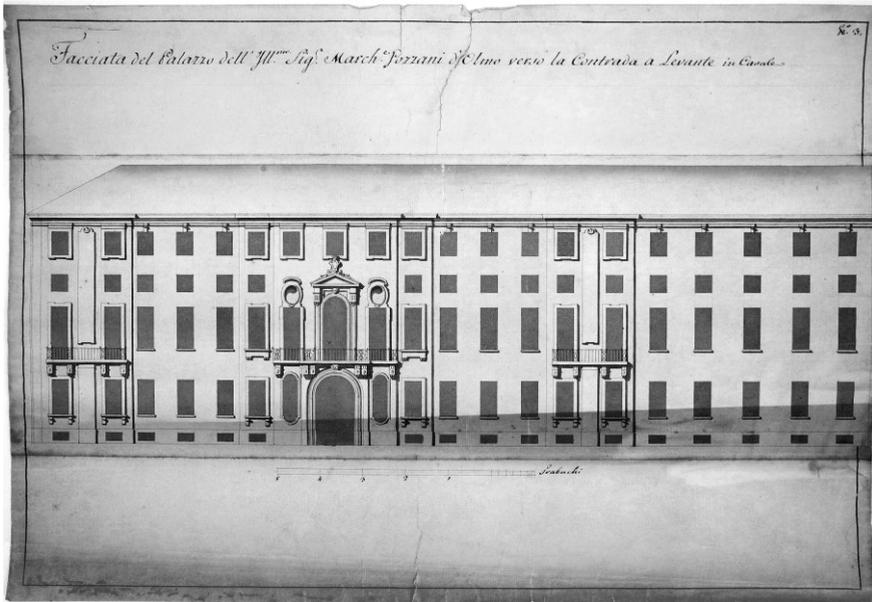


Fig. 4. Disegnatore ignoto, *Facciata del Palazzo dell'Ill.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> March[es]e Gozzani d'Olmo verso la Contrada a Levante in Casale*, ante 1776. ASCCM, 22/B5, n° 24203.

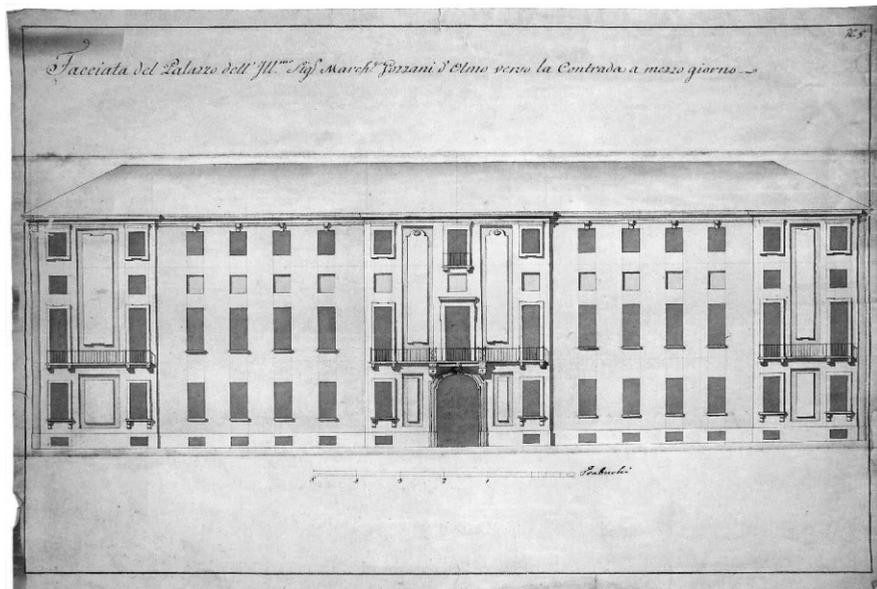


Fig. 5. Disegnatore ignoto, *Facciata del Palazzo dell'Ill.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> March[es]e Gozzani d'Olmo verso la Contrada a mezzogiorno*, ante 1776. ASCCM, 22/B5, n° 24204.

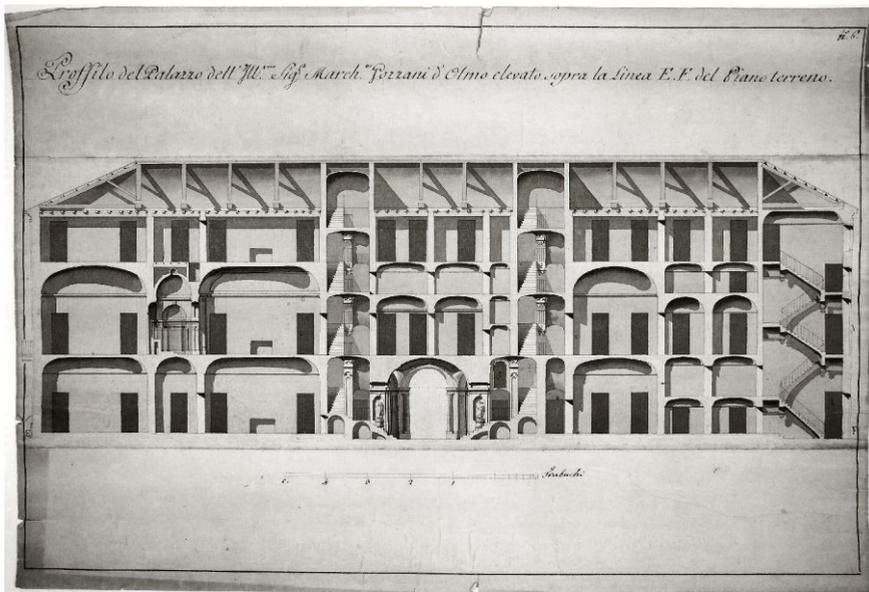


Fig. 6. Disegnatore ignoto, *Profilo del Palazzo dell'Ill.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> March[es]e Gozzani d'Olmo elevato sopra la linea E.F. del Piano terreno*, ante 1776. ASCCM, 22/B5, n° 24205.

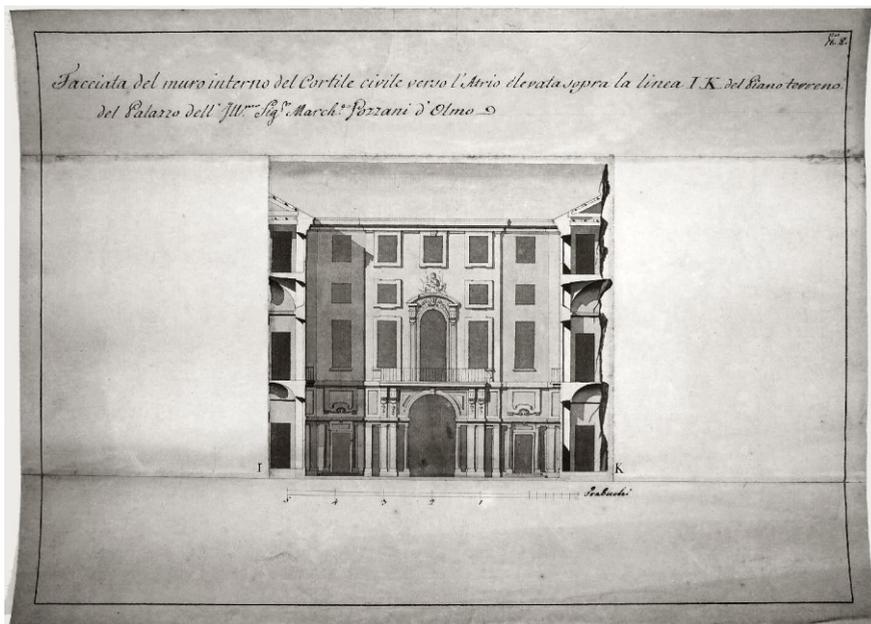


Fig. 7. Disegnatore ignoto, *Profilo del Palazzo dell'Ill.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> M[arches]e Gozzani d'Olmo elevato sopra la linea A.B. del Piano terreno*, ante 1776. ASCCM, 22/B5, n° 24206.

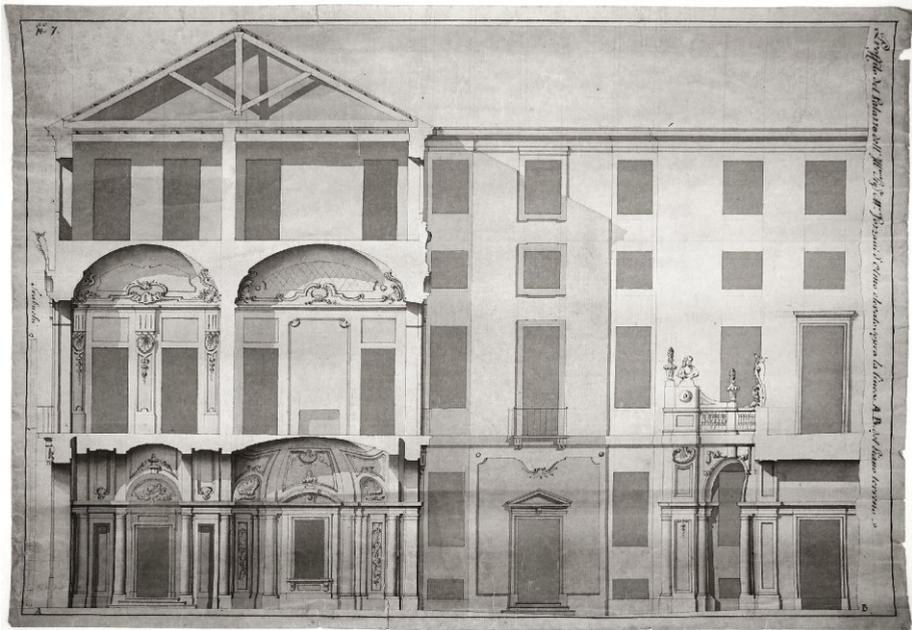


Fig. 8. Disegnatore ignoto, *Facciata del muro interno del Cortile civile verso l'Atrio elevata sopra la linea I.K. del Piano terreno del Palazzo dell'Ill.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> March[es]e Gozzani d'Olmo, ante 1776. ASCCM, 22/B5, n° 24207.*

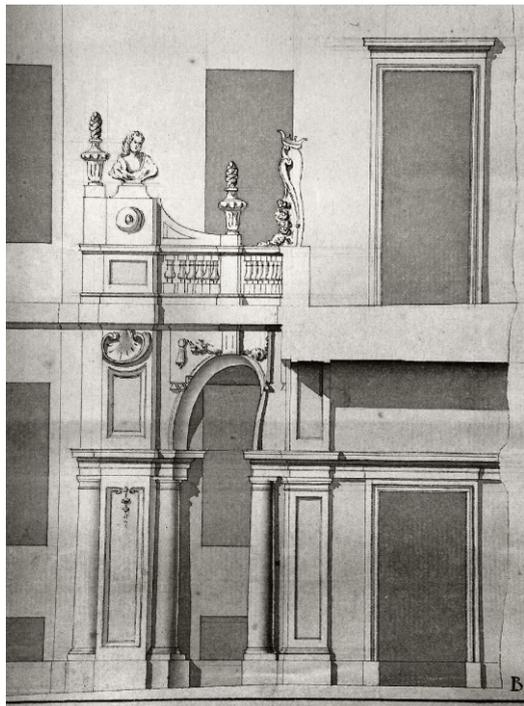


Fig. 9. Particolare del precedente disegno, raffigurante la sezione del fondale architettonico del cortile del palazzo.

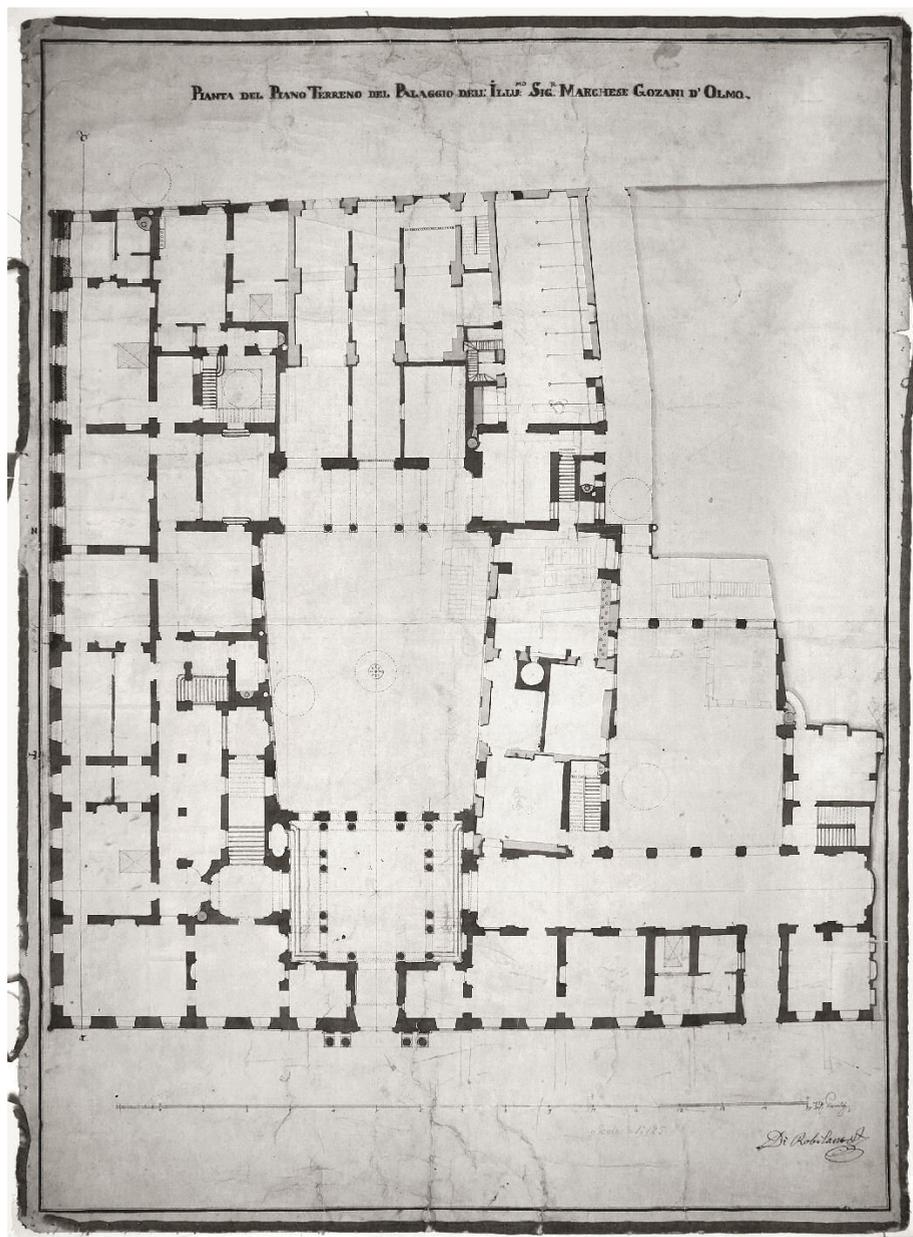


Fig. 10. F.G.B. Nicolis di Robilant, *Pianta del Piano Terreno del Palaggio dell'Ill.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Marchese Gozani d'Olmo*, 1776-1782. ASCCM, 22/C3, n° 24221.

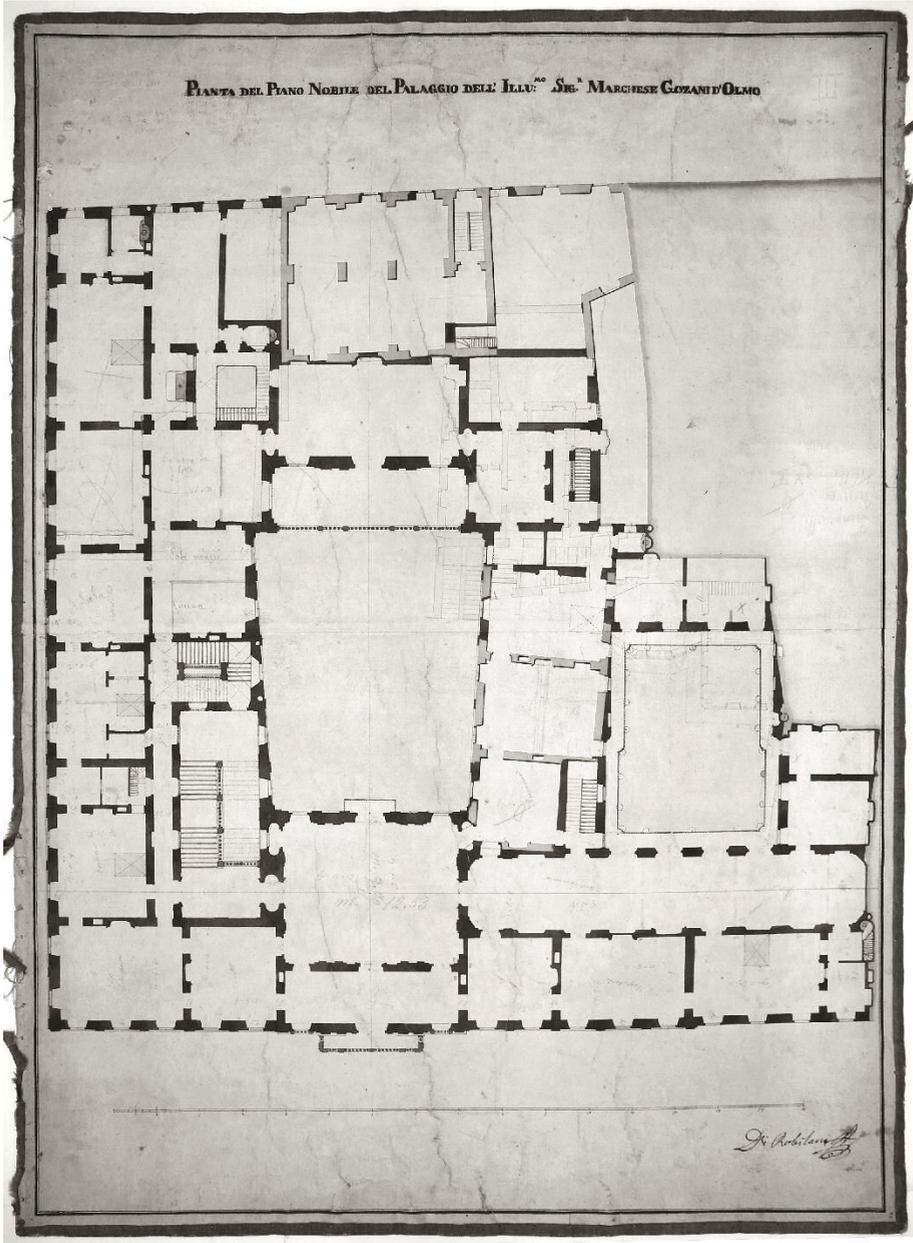


Fig. 11. F.G.B. Nicolis di Robilant, *Pianta del Piano Nobile del Palaggio dell'Ill.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Marchese Gozani d'Olmo*, 1776. ASCCM, 22/C3, n° 24220.

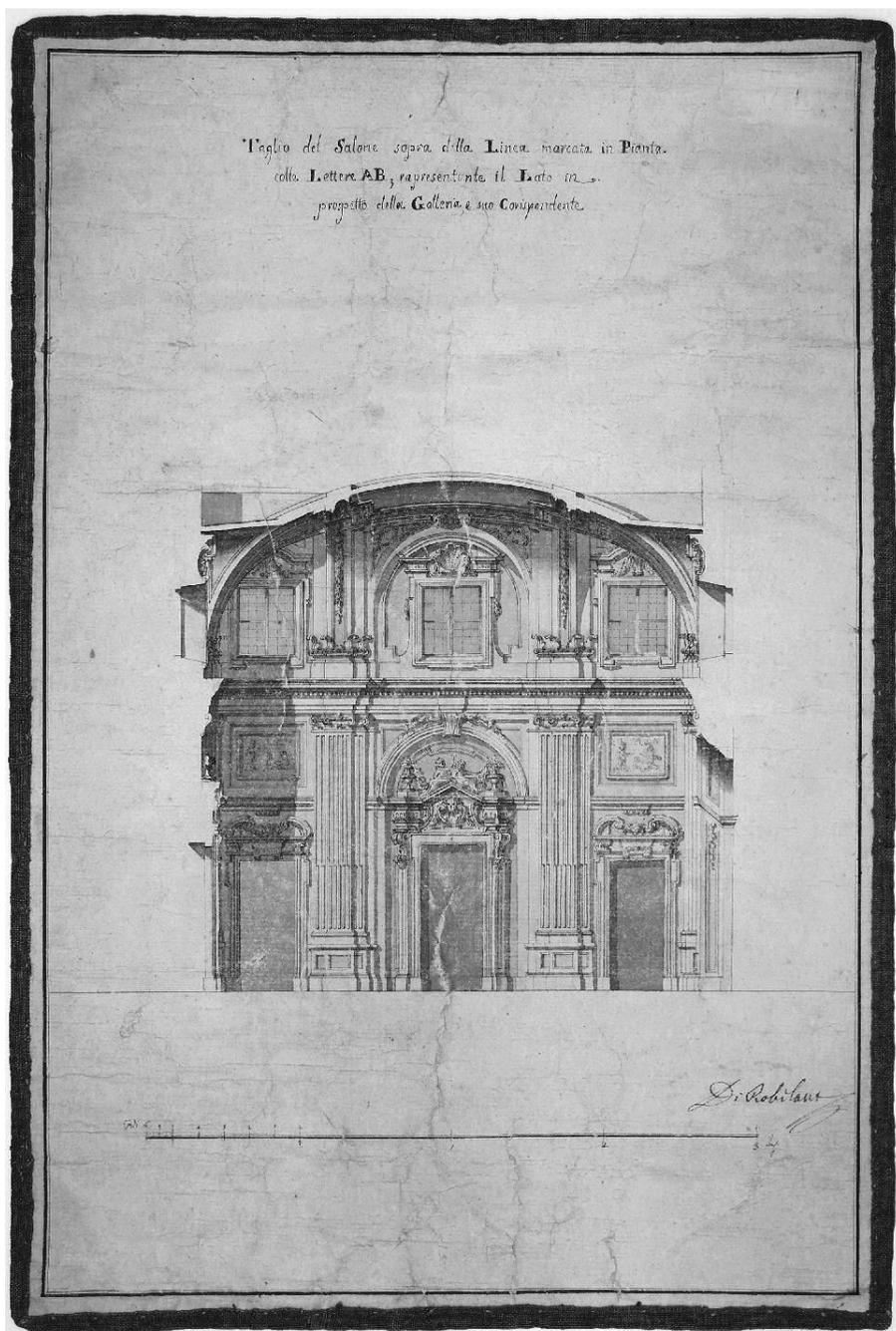


Fig. 12. F.G.B. Nicolis di Robilant, *Taglio del Salone sopra della Linea marcata in Pianta colle Lettere AB, rappresentante il Lato in prospetto della Galleria, e suo Corrispondente*, 1776. ASCCM, 22/C3, n° 24212.

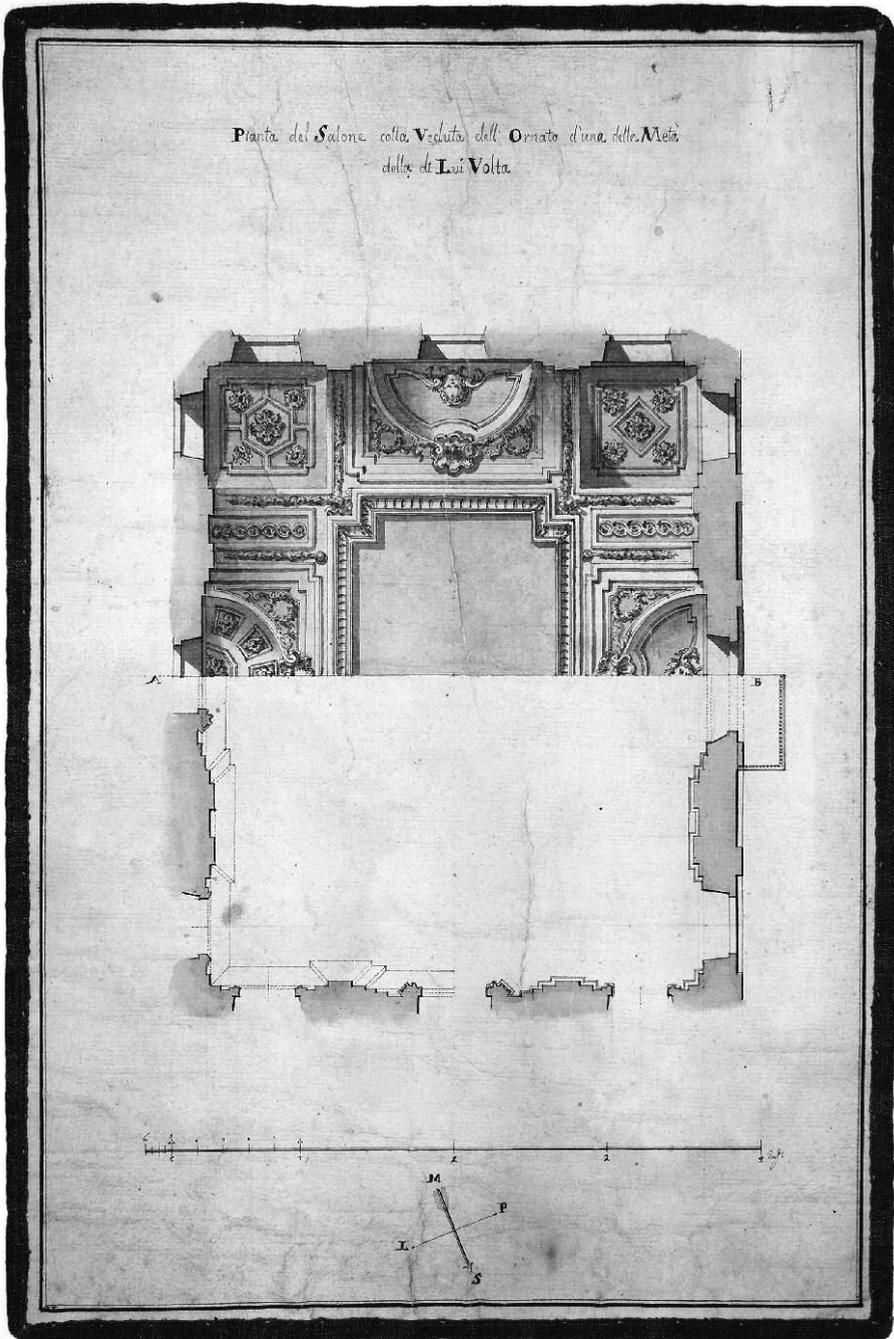


Fig. 13. F.G.B. Nicolis di Robilant, *Pianta del Salone colla Veduta dell'Ornato d'una delle Metà della di Lui Volta*, 1776. ASCCM, 22/C3, n° 24211.



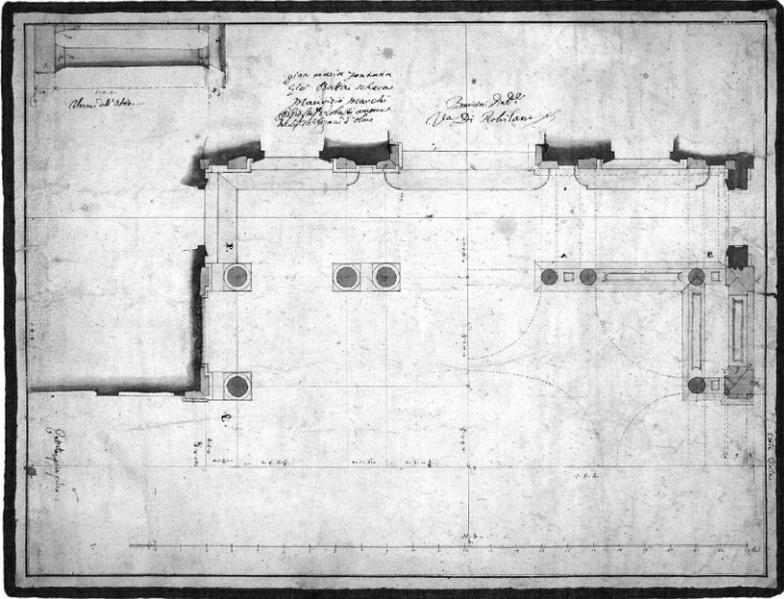


Fig. 16. P. Bonvicini (?), Pianta di metà atrio del palazzo del marchese Gozzani di San Giorgio a Casale Monferrato, con la distribuzione delle colonne e il dettaglio del loro profilo, 1776-1778 circa. ASCCM, 22/C3, n° 24215.

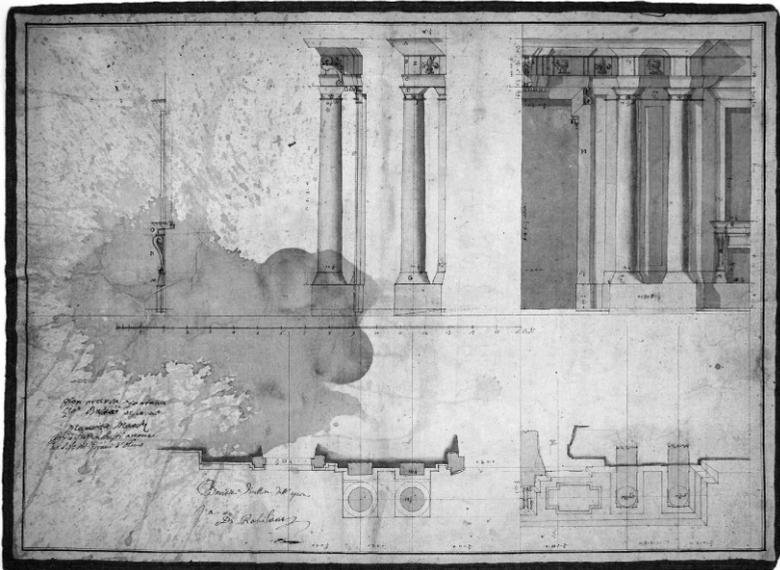


Fig. 17. P. Bonvicini (?), Pianta e prospetti dell'ordine dorico del portale d'ingresso del palazzo del marchese Gozzani di San Giorgio a Casale Monferrato, 1776-1778 circa. ASCCM, 22/C3, n° 24217.

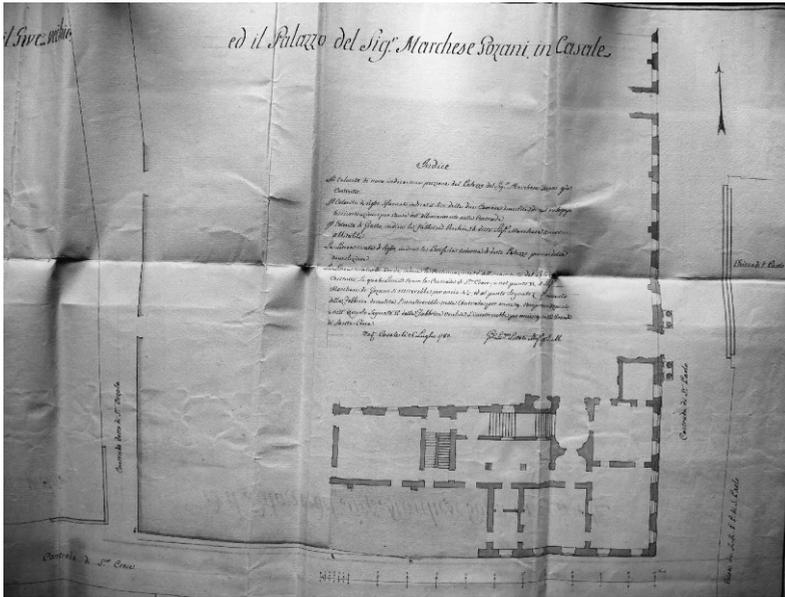


Fig. 18. G.L. Lutati, *Piano Regolare delle case di Madama Riveta. Palazzo di S.M. detto il Gove[r]no Vec[c]hio ed il Palazzo del Sig.<sup>r</sup> Marchese Gozani in Casale*, particolare, 26 luglio 1782. ASTo, Paesi, Monferrato, Provincia di Casale, mazzo 2.2, fasc. 6.



Fig. 19. F.G.B. Nicolis di Robilant (su progetto di), *Palazzo Gozzani di San Giorgio a Casale Monferrato*, dal 1776.

Casale Monferrato, Archivio storico comunale, Fondo iconografico.

SERIE ANONIMA

1. «[N° 2] – *lacuna* – del Palazzo dell'III.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> March[es]e Gozzani d'Olmo in Casale», [ante 1776]. Pianta del piano nobile, lacunosa. Disegno a penna e inchiostro di china, su preparazione a matita, acquerello grigio e rosso; s.f.; s.d.; scala grafica mancante; 635×455 mm  
22/B5, n° 24208

2. «N° 3. Facciata del Palazzo dell'III.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> March[es]e Gozzani d'Olmo verso la Contrada a Levante in Casale», [ante 1776]. Disegno a penna e inchiostro di china, su preparazione a matita, acquerello grigio; s.f.; s.d.; scala grafica di 5 trabucchi; 370×540 mm  
22/B5, n° 24203

3. «N° 5. Facciata del Palazzo dell'III.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> March[es]e Gozzani d'Olmo verso la Contrada a mezzo giorno», [ante 1776]. Disegno a penna e inchiostro di china, su preparazione a matita, acquerello grigio; s.f.; s.d.; scala grafica di 5 trabucchi; 360×535 mm  
22/B5, n° 24204

4. «N° 6. Profilo del Palazzo dell'III.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> March[es]e Gozzani d'Olmo elevato sopra la linea E.F. del Piano terreno», [ante 1776]. Sezione trasversale della manica su via Cavour. Disegno a penna e inchiostro di china, su preparazione a matita, acquerello grigio, rosso e bruno; s.f.; s.d.; scala grafica di 5 trabucchi; 365×540 mm  
22/B5, n° 24205

5. «N° 7. Profilo del Palazzo dell'III.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> M[arches]e Gozzani d'Olmo elevato sopra la linea A.B. del Piano terreno», [ante 1776]. Sezione longitudinale della manica principale sulla linea passante per l'atrio su via Mameli e il cortile d'onore. Disegno a penna e inchiostro di china, su preparazione a matita, acquerello grigio, rosso e bruno; s.f.; s.d.; scala grafica di 2 trabucchi; 373×540 mm  
22/B5, n° 24206

6. «N° 8. Facciata del muro interno del Cortile civile verso l'Atrio elevata sopra la linea I.K. del Piano terreno del Palazzo dell'III.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> March[es]e Gozzani d'Olmo», [ante 1776]. Sezione trasversale mostrante l'affaccio interno della manica principale sulla corte civile. Disegno a penna e inchiostro di china, su preparazione a matita, acquerello grigio, rosso e bruno; scala grafica di 5 trabucchi 5; 338×472 mm  
22/B5, n° 24207

SERIE AUTOGRAFA (NICOLIS DI ROBILANT)

7. F.G.B. Nicolis di Robilant, «Pianta de' Sotterranej del Palaggio dell'III.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Marchese Gozzani d'Olmo», [1776]. Pianta dei sotterranei. Disegno a penna e inchiostro di china nero e rosso, su preparazione a matita, acquerello grigio, rosso, verde e giallo; quote a matita; firmato in calce «Di Robilant A.<sup>to</sup>»; s.d.; scala grafica di 15 trabucchi; intellato; 690x505 mm  
22/C3, n° 24218

8. F.G.B. Nicolis di Robilant, [Pianta parziale dei sotterranei], [1776]. Disegno a penna e inchiostro di china nero e rosso, su preparazione a matita, acquerello grigio, rosso e giallo; quote; tracce a matita; firmato in calce «Di Robilant»; s.d.; scala grafica di 19 trabucchi e 6 piedi; intelato; 290×585 mm  
22/C3, n° 24214

9. F.G.B. Nicolis di Robilant, «Sotterranei», [1776]. Pianta parziale dei sotterranei del palazzo. Disegno a penna e inchiostro di china nero e rosso, su preparazione a matita, acquerello grigio, rosso e giallo; quote; firmato in calce «Di Robilant»; s.d.; scala grafica di 10 trabucchi e 6 [piedi]; intelato; 263×340 mm  
22/C3, n° 24210

10. F.G.B. Nicolis di Robilant, «Pianta del Piano Terreno del Palaggio dell'Illu.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Marchese Gozani d'Olmo», [1776-1782]. Pianta del piano terra; disegno a penna e inchiostro di china nero e rosso, su preparazione a matita, acquerello grigio, rosso, giallo, verde; tracce di correzioni successive a penna; iscrizioni a matita postume; firmato in calce «Di Robilant»; s.d.; scala grafica di 15 trabucchi; intelato; 690x505 mm  
22/C3, n° 24221

11. F.G.B. Nicolis di Robilant, «Pianta del Piano Nobile del Palaggio dell'Illu.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Marchese Gozani d'Olmo», [1776]. Pianta del piano nobile. Disegno a penna e inchiostro di china nero e rosso, su preparazione a matita, acquerello grigio, rosso e giallo; tracce e quote a matita con aggiunte postume; firmato in calce «Di Robilant A.<sup>lo</sup>»; s.d.; scala grafica di 15 [trabucchi]; intelato; 690x505 mm  
22/C3, n° 24220

12. F.G.B. Nicolis di Robilant, «3° Piano», [1776]. Pianta di una porzione del terzo piano del palazzo, sul lato di via Mameli, secondo una variante. Disegno a penna e inchiostro di china nero e rosso, su preparazione a matita, acquerello grigio, rosso e giallo; quote; firmato in calce «Di Robilant»; s.d.; scala grafica di 10 trabucchi e 6 [piedi]; intelato; 265×345 mm  
22/C3, n° 24209

13. F.G.B. Nicolis di Robilant, «Pianta de' Mezzanelli del Palaggio dell'Illu.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Marchese Gozani d'Olmo», [1776]. Disegno a penna e inchiostro di china nero e rosso, su preparazione a matita, acquerello grigio, rosso, giallo; quote a matita; firmato in calce «Di Robilant A.<sup>lo</sup>»; s.d.; scala grafica di 15 trabucchi; intelato; 690x505 mm  
22/C3, n° 24219

14. F.G.B. Nicolis di Robilant, «Taglio del Salone sopra della Linea marcata in Pianta colle Lettere AB, rapresentante il Lato in prospetto della Galleria, e suo Corispondente», [1776]. Disegno a penna e inchiostro di china, su preparazione a matita, acquerellato in grigio, bruno e giallo; firmato in calce «Di Robilant»; s.d.; scala grafica di 3 trabucchi e 6 piedi; intelato; 415×280 mm  
22/C3, n° 24212

15. [F.G.B. Nicolis di Robilant], «Pianta del Salone colla Veduta dell'Ornato d'una delle Metà della di Lui Volta», [1776]. Disegno a penna e inchiostro di china, su preparazione a matita, acquerellato in grigio e giallo; s.f.; s.d.; scala grafica di 3 trabucchi e 6 [piedi]; indicazione dei punti cardinali; intelato; 420×280 mm  
22/C3, n° 24211

16. [F.G.B. Nicolis di Robilant], «Veduta interna della Galleria del Piano Nobile», [1776]. Disegno a penna e inchiostro di china, su preparazione a matita, acquerellato in grigio, bruno e giallo; s.f.; s.d.; scala grafica di 7 trabucchi; intelato; 240×535 mm  
22/C3, n° 24213

17. [F.G.B. Nicolis di Robilant], «Profilo, o sia Taglio della Scaletta sopra della linea AB» con «Pianta della Scaletta Secreta», [1776-1782]. Pianta e sezione della scala di servizio da costruirsi a ridosso della manica vecchia del palazzo sul lato della seconda corte. Disegno a penna e inchiostro di china, su preparazione a matita, acquerellato in grigio, rosso, giallo e bruno; quote, iscrizioni e tracce a penna rossa; s.f.; s.d.; scala grafica di 17 piedi e 12 once; intelato; 378×270 mm  
27/A6, n° 24274

18. P. Bonvicini (?), [Prospetto e piante su due livelli del portale d'ingresso del palazzo], [1776-1778]. Disegno a penna e inchiostro di china, su preparazione a matita, acquerello grigio; quote; sottoscrizioni di «Gian Maria Fontana / Giò Batt[ist]a Schera / Maurizio Marchj / Per Giò Steff[an]o Robusti a nome del Sig.<sup>r</sup> M[arches]e Gozani d'Olmo / Bonvicini Dirett[or]e / V.<sup>o</sup> Di Robilant»; s.d.; scala di 19 piedi; intelato; 345×450 mm  
22/C3, n° 24216

#### DISEGNI ESECUTIVI (PIETRO BONVICINI)

19. P. Bonvicini (?), [Piante e prospetti dell'ordine dorico del portale d'ingresso del palazzo], [1776-1778]. Disegno a penna e inchiostro di china, su preparazione a matita, acquerello rosso e grigio; quote; sottoscrizioni di «Gian Maria Fontana / Giò Batt[ist]a Schera / Maurizio Marchj / Per Giò Steff[an]o Robusti a nome del Sig.<sup>r</sup> M[arches]e Gozani d'Olmo / Bonvicini Direttore dell'opera / V.<sup>o</sup> Di Robilant»; s.d.; scala grafica di 16 piedi; intelato; 355×485 mm  
22/C3, n° 24217

20. P. Bonvicini (?), [Pianta di metà atrio del palazzo con la distribuzione delle colonne e il dettaglio del loro profilo], [1776-1778]. Disegno a penna e inchiostro di china, su preparazione a matita, acquerello rosso e grigio; quote e iscrizioni a matita e penna; sottoscrizioni di «Gian Maria Fontana / Giò Batt[ist]a Schera / Maurizio Marchi / Per Giò Steff[an]o Robusti a nome del Sig.<sup>r</sup> M[arches]e Gozani d'Olmo / Bonvicini diret[tor]e / V.<sup>o</sup> Di Robilant»; s.d.; scala grafica di 23 piedi; intelato; 345×450 mm  
22/C3, n° 24215